



Ministero della Cultura
ISTITUTO CENTRALE PER IL RESTAURO
Scuola di Alta Formazione e Studio - Roma

Diploma di Laurea magistrale in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali

PFP1 Materiali lapidei e derivati; superfici decorate dell'architettura.

Candidata: Giulia Scaccia

Titolo tesi:

I dipinti murali di Virginio Monti nella cripta della Chiesa di San Silvestro in Capite: studio del degrado causato dai sifoni Knapen e proposte di intervento

Relatori:

Paola Mezzadri (coordinatore)

Maria Elena Corrado

Giancarlo Sidoti

Altri relatori: Marco Bartolini, Lucia Conti, Sara De Angelis, Vanessa Fontani, Elisabetta Giani, Alessandro Massari, Angelandreina Rorro, Angelo Rubino.

Il dipinto murale oggetto del presente lavoro di tesi è parte del ciclo pittorico realizzato da Virginio Monti all'inizio del XX secolo nella cripta della Chiesa di San Silvestro in Capite a Roma. L'interesse verso questo complesso decorativo nasce dalla volontà di approfondire le problematiche conservative legate alla pittura murale del Novecento negli ambienti ipogei. Studi pregressi individuavano quale tecnica esecutiva la stereocromia; le indagini dirette e le analisi scientifiche condotte *in situ*, durante questo lavoro di tesi, hanno rivelato invece una tecnica più tradizionale.

La piccola cappella decorata dal dipinto *Madonna in trono e Sante* è stata scelta come area campione, rappresentativa dello stato conservativo dell'intero ciclo, fortemente compromesso da estesi fenomeni di degrado, tra cui difetti di adesione, efflorescenze e sub-efflorescenze saline e lacune aggravate dalla presenza di materiali sovrammessi, colle organiche e resine sintetiche, derivati da interventi di restauro precedenti. Inoltre, il ciclo pittorico si è rivelato di grande interesse anche per la presenza di elementi estranei di forte impatto materico e visivo, i sifoni atmosferici Knapen, installati negli anni Sessanta come rimedio all'umidità di risalita. Questi, oltre a risultare inefficaci, hanno provocato gravi danni materici ed estetici, compromettendo la coesione degli strati preparatori e della pellicola pittorica e interrompendo la continuità figurativa del ciclo. La ricerca si è quindi incentrata proprio sulla presenza e sull'impatto conservativo di questi dispositivi inseriti all'interno dei supporti murari delle superfici pittoriche e su proposte di intervento innovative per il trattamento del degrado causato dalla loro applicazione. Lo studio ha incluso un'analisi approfondita del funzionamento dei sifoni, le

cause della loro inefficacia, confronti con casi analoghi e interviste a esperti del settore, che hanno fornito elementi essenziali per comprendere le criticità conservative introdotte da tali dispositivi.

Il lavoro di tesi ha quindi assunto un carattere multidisciplinare, articolandosi su diversi livelli di approfondimento. La ricostruzione della storia della chiesa e lo studio dell'autore dell'opera, artista eclettico capace di coniugare impostazione accademica e modernità, hanno consentito di restituire un profilo più completo del contesto culturale e tecnico in cui il ciclo pittorico si colloca. Parallelamente, l'intero ambiente della cripta è stato analizzato: sia attraverso monitoraggi (termoigrometrico, nonché sulla presenza di radon e di CO₂), sia tramite la compilazione della scheda di vulnerabilità architettonica, che ha evidenziato la fragilità intrinseca dell'ambiente ipogeo e l'impatto negativo degli interventi antropici, tra cui anche l'apposizione dei sifoni, offrendo nuovi spunti per la valutazione del rischio in contesti analoghi.

L'intervento di restauro ha rappresentato un vero e proprio cantiere pilota, in cui teoria e prassi si sono integrate in un percorso di sperimentazione metodologica. La rimozione dei sifoni Knapen e il riempimento delle cavità residue sono state affrontate mediante la messa a punto di protocolli conservativi di intervento; il risarcimento delle mancanze tramite malte traspiranti, macroporose e desalinizzanti, con additivi quali convertitori e inibitori di cristallizzazione dei Sali, ha inoltre rappresentato l'inizio di un percorso di monitoraggio volto a favorire le buone pratiche di conservazione preventiva e manutenzione programmata degli interventi stessi. Contestualmente, la reintegrazione pittorica sulle stuccature è stata condotta sperimentando tinte a base di silicati, configurandosi come una soluzione inorganica pienamente coerente con le esigenze conservative del contesto.



Fig. 1: Il dipinto prima dell'intervento di restauro



Fig. 2: Il dipinto al termine dell'intervento di restauro